



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

LE VISITE DELL'OSSERVATORIO

15 luglio 2016 – Casa di reclusione di Vigevano

Su richiesta della Camera Penale di Pavia e Vigevano, l' Osservatorio ha visitato la Casa di reclusione di Vigevano. Hanno partecipato gli Avvocati Filippo Castellaneta e Davide Mosso, componenti del direttivo, Maria Rosaria Carisano e Emanuela Martinuzzi, rispettivamente Presidenti della Camera Penale di Pavia e di Vigevano, Marco Rossini, Segretario della Camera Penale di Pavia, Vanna Jahier, Garante dei Diritti dei Detenuti del Comune di Vigevano. La delegazione è stata ricevuta dal Dott. Davide Pisapia, Direttore dell'istituto, dall' Educatrice , Dott.ssa Gaeta e da alcuni funzionari ed agenti della polizia penitenziaria.

Della visita all'interno dell'Istituto

La/e celle di isolamento.

Quella che si può visitare, perché non occupata è sporca e fatiscente. Sul tavolaccio c'è un materassino in spugna in pessime condizioni. Il lavabo è sbrecciato. L'altra, occupata, sembra essere nelle medesime condizioni, anzi anche priva di finestra verso l'esterno.

I laboratori dedicati al lavoro.

La visita continua nella zona in cui vi sono due laboratori. In uno si lavora nel campo dei database, nell'altro come addetti al call center di un operatore di telefonia.

Vi sono impiegate complessivamente una trentina di persone. Alle quali si aggiungono quelle impegnate in un piccolo laboratorio che fa prodotti di tipo artigianale. Mentre però in quelli in cui operano call center e "database" vi sono più persone al lavoro, in quello in cui viene svolta l'attività artigianale, non c'è nessuno. Viene spiegato che le presenze sono, invece, in crescita per la partecipazione ad esposizioni e fiere.

La palestra:

Qualche attrezzo, materiale scarso ed obsoleto. Ci sono 3 persone che si allenano.

Le aule scolastiche

Ce ne sono alcune. Si va dai corsi elementari a quelli professionali. Ora sono in pausa estiva.

Primo piano della sezione maschile.



Le celle sono aperte. Le persone vanno, più o meno stancamente, su e giù per il corridoio centrale. Le sole due docce a servizio dell'intero piano sono in condizioni fatiscenti. Uno dei signori detenuti fa notare che il bagno della cella è angusto al punto che per usare il water e chiudere la porta si è costretti a tenere le gambe di sbieco.

Secondo piano della sezione maschile

Qui il regime è a celle chiuse. Da questa e quell'altra cella si levano le lamentele di alcuni, tutte legate peraltro al fatto di stare lì chiusi a fare niente. Per altro verso, tanto da parte delle persone con le quali si è parlato nella prima sezione, quanto in questa emerge un generale apprezzamento del lavoro del personale di polizia penitenziaria.

Sezione Femminile

Al reparto femminile viene mostrato il locale adibito alla sartoria

Lo spazio pare adeguato, i macchinari sembrano in buono stato. Ha però rischiato di chiudere. L'attività è proseguita grazie ai proventi di un'asta benefica con cui si sono acquistate macchine da cucire per la lavorazione delle pelli. Le persone impiegate peraltro sarebbero poche, ma allo stato non lavorano. La responsabile della produzione è in permesso premio.

Primo piano femminile.

Le persone ivi detenute sono tutte in regime di Alta Sicurezza (perché ritenute affiliate ad organizzazioni criminali di stampo mafioso *et similia*).

Qui la sorpresa più eclatante: l'ordinamento penitenziario che trova attuazione. Le "stanze di pernottamento" non sono le solite squallide celle ma le camere singole, come previsto dalla legge. Occupate ognuna da una persona soltanto, hanno pareti tappezzate con carta da parati, in prevalenza in tinta unica colori pastello. Il corredo del letto ed i tessuti e le tendine, con cui vengono mascherati gli anonimi arredi forniti dall'amministrazione, sono dello stesso colore. Un senso di armonia; finalmente, luoghi dignitosi!

Il direttore spiega che tutto ciò è "a cura e spese" delle signore detenute. Che stanno con le celle aperte 12 ore al giorno e si impegnano regolarmente nelle attività che vengono loro proposte.

Piano terra femminile.

Le "ospiti" sono pressoché tutte tossicodipendenti e/o di nazionalità rom. La situazione è tutt'altra rispetto al piano di sopra. Si levano lamentele quanto all'ambiente in generale ma soprattutto per la zona doccia che non consente un'adeguata igiene personale. Viene criticata anche la mancanza di attività trattamentali. A fronte di questo rilievo l'educatrice Gaeta replica però osservando che non è che non vi siano state e non vengano fatte proposte. La questione, secondo lei, è che, passato un primo breve periodo di adesione, una dopo l'altra quelle che si sono iscritte abbandonano l'attività.



Della “chiaccherata” con il direttore.

Il carcere di Vigevano è stato edificato a partire dal 1987, fu aperto nel 1993, è gemello di quello di Pavia, non è mai stato ristrutturato, fu uno di quelli dello scandalo delle cd. “carceri d’oro”.

Alle vicissitudini interne legate all’avvicendamento nel corso degli anni del personale, degli operatori del trattamento e dei direttori, si accompagna un deficit della struttura in sé che lui ritiene difficilmente sanabile.

Nato come Casa Circondariale è poi divenuto Casa di Reclusione.

E lo è a tutti gli effetti: tutte le persone detenute sono in esecuzione di pene definitive. Molti peraltro per pene inferiori ai tre anni. Ospita un reparto maschile ed uno femminile. In quest’ultimo ci sono 80 persone, metà in una sezione “comune” metà in “Alta sicurezza”. A fronte di una capienza regolamentare di 239 persone, ne sono presenti 399 (quella “tollerabile” sarebbe 457). Le celle sono di 11 mq, bagno compreso. Costruite con la previsione di ospitarvi una persona, nella realtà di regola ne ospitano due. Non rispondono ai nuovi parametri della tipologia della cella, ma i costi per l’adeguamento sono enormi e non ci sono le risorse in questo momento.

Molti degli impianti elettrici non sono a norma. In ogni sezione, ognuna delle quali ospita 50 detenuti, ci sono 6 docce. Capita però che non tutte siano funzionanti ovvero non ci sia l’acqua calda. Il personale di polizia penitenziaria è composta da 140 unità. Gli educatori sono 5, i volontari una decina. Sarebbe peraltro benvenuto un maggior apporto di volontari anche perché potrebbero contribuire ad un’incentivazione delle attività il pomeriggio. Per quanto concerne l’assistenza religiosa, oltre al cappellano della chiesa cattolica, entrano in carcere ministri del culto evangelico. E’ stata di recente accolta la richiesta delle persone di religione musulmana di avere a loro volta un’assistenza. Il D.a.p. sta poi vagliando se mettere a disposizione uno spazio interno per la preghiera. La Caritas ha reso disponibile un appartamento in città in cui vengono accolte sia persone in permesso sia chi, in difficoltà economica, venga da lontano per svolgere il colloquio con il proprio familiare. Il direttore si mostra consapevole dell’importanza dello svolgimento dell’azione trattamentale ed in particolare dell’offrire il più possibile a tutti un’attività lavorativa.

Rileva tuttavia che nella sostanza l’aumento delle persone detenute registratosi da fine 2014, tra le quali molte non comunitarie e/o senza fissa dimora, ha accresciuto le criticità già esistenti. I molti stranieri richiederebbero più mediatori culturali. Spesso sorgono questioni legate alle domande di rinnovo del permesso di soggiorno e non si sa come risolverle.

Quanto al lavoro, di base si sostanzia nelle classiche attività interne di pulizia, spesa e distribuzione dei pasti, alle quali si viene affidati con l’altrettanto classico sistema a rotazione. Peraltro nella sua esperienza è stato ed è assai difficile far entrare in carcere lavori da



aziende e cooperative che operano all'esterno. Solo di recente, in virtù della collaborazione con una società già presente nel carcere di Opera, si sono creati, nel reparto maschile, i due laboratori che abbiamo visitato. Le attività "trattamentali" sono costituite dai corsi scolastici di differenti livelli e dal teatro. Si aggiungono, sostenute finanziariamente dal Comune, varie attività di natura culturale: una rassegna letteraria, la collaborazione di registi locali nello svolgimento delle manifestazioni teatrali, gli incontri con persone del mondo della cultura e dello spettacolo (viene fatto l'esempio di Nando Dalla Chiesa e Paolo Sorrentino).

Il regolamento interno parrebbe essere stato predisposto con l'intervento del Magistrato di Sorveglianza ed inviato al Provveditorato. Ad oggi però di fatto non c'è. Viene consegnato un opuscolo, dato in dotazione dal Ministero con la traduzione in arabo, francese e spagnolo. Le celle rimangono aperte per 12 ore al giorno, ad eccezione che nella cd. "sezione 1". Dal punto di vista sanitario operano 6 medici in orario compreso dalle 7 alle 23. La guardia medica "funziona" 24 ore su 24. Non c'è una sezione dedicata alle persone tossicodipendenti, che sono peraltro un'ottantina. Viene uno psicologo del Sert per 6 ore a settimana. L'ultimo suicidio si è verificato nel 2005. Vi è poi stato un atto autolesionistico grave nel 2011.

Quanto ai Magistrati di Sorveglianza, che fanno capo all'Ufficio di Pavia, è da tempo che non si recano più in carcere, avendo sostituito le visite con gli incontri in video conferenza. Per porre rimedio alle deficienze strutturali - celle inadeguate, docce in comune, impianto elettrico fatiscente, infiltrazioni d'acqua - il direttore ha relazionato al Ministero ed al Provveditorato senza però ricevere al momento proposte concrete. L'unica possibilità ritiene sia redigere progetti con un massimo di spesa di € 50.000, sperando vengano poi approvati. Il contributo offerto dall'esterno è, a giudizio del direttore, modesto (anche perché le varie associazioni culturali "*perdono piuttosto tempo a litigare tra loro*"). Per concludere due note ancora: non è mai stato stipulato alcun protocollo con Camera Penale e Consiglio dell'Ordine locali. E quanto alla raccomandazione del Documento finale degli Stati Generali (cfr. ad es. pag. 8) di modificare da parte degli operatori penitenziari il linguaggio infantilizzante (domandina, spesino, scopino, etc) nella prospettiva di passare ad un modello di responsabilizzazione delle persone detenute, beh, qui al momento non pare essere stata ancora recepita. Speriamo lo sia in un futuro.